

Antonio Spagnuolo

## IL RIUTILIZZO DELLE STELE FUNERARIE DEI CIMITERI EBRAICI SEFARDITI DI FERRARA NEL PINQAS DELLA SCUOLA SPAGNUOLA DEGLI ANNI 1715-1811

La lunga storia dell'ebraismo ferrarese,<sup>1</sup> tutt'ora esistente e attivo, è stata finora esaminata prevalentemente sulla base di fonti documentarie esterne ad essa. Il patrimonio culturale prodotto e raccolto da questa Comunità fu infatti, in misura consistente, distrutto e disperso a seguito delle devastazioni e dei roghi nazifascisti del 1943 e del settembre 1944.<sup>2</sup> Molto materiale archivistico e librario, sia manoscritto che a stampa, prodotto dagli ebrei di Ferrara nel corso dei secoli, è quindi andato in parte perduto o venduto a enti e biblioteche di tutto il mondo o confluito in collezioni private.<sup>3</sup>

Queste rare testimonianze *ad intra*, seppur raramente citate o prese in esame in studi sull'ebraismo ferrarese, risultano essere delle preziose fonti manoscritte che riportano, da un inedito punto di vista, nuove informazioni sulla storia ebraica cittadina. Tra queste vi sono i *pinqasim* o registri, utili per la ricostruzione della vita comunitaria quotidiana relativa ad ogni aspetto religioso e civile degli ebrei ferraresi, quali atti prodotti per certificare importanti decisioni, per risolvere delle dispute e molto altro. Essi offrono infatti una grande mole di dati riguardanti le vicende storiche, la vita religiosa,

<sup>1</sup> Per una panoramica sulla storia degli ebrei di Ferrara si veda A. PESARO, *Memorie storiche sulla comunità israelitica ferrarese*, Forni editore, Bologna 2011, ristampa anastatica di Premiata Tipografia Sociale, Ferrara 1878-1880; A. BALLETTI, *Gli Ebrei e gli Estensi*, Poligrafica emiliana, Reggio Emilia 1930; S. MAGRINI, *Storia degli ebrei di Ferrara dalle origini al 1943*, A. PESARO (cur.), Salomone Belforte & C., Livorno 2015. Per la storia più antica si veda V. COLORNI, *Ebrei in Ferrara nei secoli XIII e XIV*, ora in *Judaica minora. Saggi sulla storia dell'ebraismo italiano dall'antichità all'età moderna*, Giuffrè, Milano 1983, pp. 147-188; A. FRANCESCHINI, *Presenza ebraica a Ferrara. Testimonianze archivistiche fino al 1492*, P. RAVENNA (cur.), Olschki, Firenze 2007; L. GRAZIANI SECCHIERI, *Ebrei italiani, askenaziti e sefarditi a Ferrara: un'analisi topografica dell'insediamento e delle sue trasformazioni (secoli XIII-XVII)*, in M. CAFFIERO, A. ESPOSITO (curr.), *Gli ebrei nello Stato della Chiesa. Insediamenti e mobilità (secoli XIV-XVII)*, ESEdra, Roma 2012, pp. 163-190.

<sup>2</sup> Si apprende infatti – in P. RAVENNA, *Il sequestro dei beni delle Sinagoghe e altre notizie sulla Comunità ebraica di Ferrara dal 1943 al 1945*, in L. PICCIOTTO (cur.), *Saggi sull'ebraismo italiano del Novecento in onore di Luisella Mortara Ottolenghi*, «RMI» LXIX/2 (2003), tomo II, pp. 529-570 – che, prima dei sequestri e delle distruzioni compiute nel

1944, la Guardia di Finanza della Repubblica Sociale Italiana effettuò degli inventari dei beni presenti nella sede della Comunità in via Mazzini n.95 ove risiedevano la Sinagoga Italiana (o Tempio Maggiore), quella Tedesca, l'Oratorio Fanese con il Tribunale rabbinico, l'abitazione del Rabbino e quella del custode delle Sinagoghe. Unici testimoni di una realtà scomparsa, gli inventari riportano – solo per citarne alcuni – Libri Massari dei Ghetti delle annate 1699 al 1797, Filze Massari del Ghetto del 1677, Mastro contabili e libri Massari del Ghetto dei seguenti anni 1655, 1636-1637, 1661-1663, 1670-1677 e così di seguito fino al 1816, Amministrazione Massari del Ghetto del 1636-1637, Editti-notifiche dei cardinali e altre autorità dal 1611 in appresso, Libri recapiti e documenti del cimitero nuovo e vecchio, Libro mastro per passività/Registro scritto in ebraico riguardante il cimitero, nella cassaforte di legno rivestita in ferro un grosso volume scritto a mano in ebraico e italiano intorno all'anno 1630 ed altri fascicoli di carte pergamene alla rinfusa scritti negli stessi caratteri e, per concludere, più di 100 rotoli in pergamena scritti in ebraico.

<sup>3</sup> Una prima mappatura dei registri comunitari di Ferrara ha dato come risultato l'individuazione di 14 manoscritti, consultabili spesso attraverso la loro versione digitale, microfilm o fotocopia xerox. Alla University Library di Haifa è conservato il *Pinqas della Hevrat Gemilut Hasadim* di Ferrar-

l'organizzazione sociale e comunitaria, la regolamentazione funeraria e cimiteriale ed anche, implicitamente, l'onomastica.

Un esempio della tipologia di informazioni individuabili all'interno di questi documenti, può essere fornito da un primo contributo allo studio di uno di essi: il *Pinças della Scuola Spagnuola Levantina*. Il manoscritto Var. 808 della National Library of Israel di Gerusalemme, già appartenuto alla collezione Valmadonna Trust Foundation di Londra, contiene le sedute consiliari – le Deliberazioni del מעמד [Ma'amad] – dal 23 aprile 1715 al 18 febbraio 1811. In più, nei 165 fogli che compongono il Libro n° 2 della Scuola Spagnuola Levantina<sup>4</sup> prevalentemente scritti in italiano con diverse parole non tradotte dall'ebraico, è anche contenuta la Copia delle relazioni emesse dai revisori dal 26 maggio 1721 al primo תמוז [Tammuz] 1743.

In particolare, quale documento inedito e davvero interessante, riporterò di seguito la trascrizione di un atto presente al foglio 7 recto e verso. Esso si rivela importante per approfondire una *quaestio* insoluta della storia del cimitero sefardita di Ferrara, attualmente sito in via

Arianuova, relativa alla causa della quasi totale scomparsa delle sue antiche *maševot*. Nel documento registrato nel verbale si legge:

Adi 8 Aprile 1717 Ferrara. / Si sono radunati li qui appiedi Membri della congregazione per comando de' Membri Massari / per formar la seguente Parte. / L'Eccellentissimo Signor Dottor Isac Lampronti Massaro, Signor Isac Pinto Massaro, Signor Semuel Emanuel Fano Vice Massaro, Signor Datil Benedetto Finzi / Signor Isepp Moise Camir, Signor Salomon Minerbi, Signor David Anau, Signor Moise Saralvo / Signor Benedetto Ascoli, Signor Jacob Vita Teglij, Signor Moise Lazzar Camarini, Signor Salomon Maimon / Signor Lazzar Norsa, Angelo Reccanati. / Havendo il Signor Isac Pinto Massaro e il Signor Samuel Emanuel Fano Vice massaro subodorato che Isac / Saralvi e Angelo e Samuel suoi figlioli habino data denontia Creminale contro L'eccellentissimo Signor / Dottor Isac Lampronti acusandolo ingiustamente come che di suo capritio e furtivamente / avesse venduto le lapidi che sopra sepolcri esistevano ne cimiterij spagnoli e / parendo a detti Membri non esser dovere che si lasci correre una calunia tanto ingiusta / contro detto Eccellentissimo Signore quale con suoi Compagni deputati dall'istessa nostra congregazione / sotto

ra (Ms. HA 6), del XVI sec. composto da 17 fogli in ebraico. Secondo i cataloghi online, tra cui quello del SIUSA (Sistema Informativo Unificato per le Soprintendenze Archivistiche), all'Archivio della Comunità Israelitica di Ferrara vi sono due registri: il *Pinças della sinagoga levantina* (TT 67) del 1791-1795, composto da 62 ff. in italiano ed ebraico, e il *Pinças della Scuola Spagnuola Levantina* (Reg. 1) del 1882-1883, presumibilmente in italiano. Presso i Central Archives for the History of the Jewish People (CAHJP) di Gerusalemme sono preservati la maggior parte di manoscritti comunitari ferraresi: il *Libro uscite per šedaqa* (Ms. IT/Fe 129.2), di 40 ff. in italiano del 1800-1802; le *Deliberazioni del Ma'amad della Scuola Spagnuola Levantina* (Ms. IT/Fe 124/A-1), di 16 ff. in italiano ed ebraico del 1715-1719; il *Pinças Šemen ha-Ma'or* o "Olio per il candelabro" (Ms. IT/Fe 128), in ebraico del 1681; i *Capitoli della hevrat Gemilut ḥasadim* (Ms. IT/Fe 134), di 29 ff. in ebraico del 1515-1583; i *Pinçasim della hevrat Mehalke šedaqa* (Ms. IT/Fe 135), 4 volumi in ebraico e italiano del 1698, 1707, 1785 e 1786; i *Capitoli e preventivi della hevrat ḥadašim le-Beqarim* o "Rinnovati ogni mattino" (Ms. IT/Fe 136), di 40 ff. in italiano del 1876; infine il *Libro dei verbali della Comunità* del 1630-1673 in ebraico (catalogato erro-

neamente Ms. IT/Lu in quanto ritenuto un *pinças* lughese per una lacuna di circa 50 pagine all'inizio e alla fine, con segni di bruciatura). Al Jewish Theological Seminary (JTS) di New York vi sono invece: il *Pinças della Yešivat Raḥamim* di Ferrara (Ms. 10779), di 47+35 ff. in ebraico e italiano del 1700-1765; i *Capitoli della hevrat Gemilut ḥasadim* di Ferrara (Ms. 3627), di 7 ff. in ebraico del XVIII sec.; e il *Pinças mišwot e nedivot le-bet ha-keneset* (Ms. 9580), del 1717-1735. Per finire alla National Library of Israel di Gerusalemme è conservato il *Pinças della Scuola Spagnuola Levantina* (Ms. Var. 808), del 1715-1811 composto da 165 ff. in italiano ed ebraico. Questi documenti risultano ad oggi inediti ad eccezione del registro ebraico cinquecentesco conservato a Haifa, pubblicato in D.B. RUDERMAN, *The Founding of a Gemilut ḥasadim Society in Ferrara in 1515*, in «AJS Review» 1 (1976), pp. 233-267.

<sup>4</sup> In un'etichetta incollata sul piatto della legatura si legge: «N.B. Il primo Libro dei Partiti di תל andò smarito come si rileva da documento che si conserva nella Cartella N°: 7. Fascicolo N°: 3 F». E ancora, in una nota nel margine inferiore: «Esistono però nella Cartella N. 9. Fascicolo N°: 1 A de[i verb]ali di תל anteriori al 1715».

## Il riuso a Ferrara delle stele funerarie dal Pinqas della Scuola Spagnuola

il dì 15 Dicembre 1705 e sotto il dì 22 Luglio 1706 come consta dal Libro de' partiti non / l'ha fatto se non quel tanto che gl'ordinò l'istessa congregazione vendendo i marmi / all'Eccellenza del Signor Marchese Scipion Sagrati Giudice de Savij per l'Illustrissima Comunità per / riparare le piene delle acque e doppio alcune altre all'Eminentissimo Signor Cardinal del Verme / Vescovo di Ferrara di felice e gloriosa memoria, et il resto all'Eminentissimo Signor Camisario della / Camera Emigliano Travaglini per bisogno della fortezza nel Anno del Bloco, et ad / altri, e del risultato danaro che ricavarono detti Membri deputati ne resero giusto, e minuto / conto alla nostra medesima congregazione come consta nel Libro de' partiti dalla revisione / de' conti fatta da revisori sotto il dì 13 Luglio 1707. Quindi è che propongano li Massari / Pinto, e Fano suddetti di deputar due della nostra congregazione a quali si conferisca / piena, et ampla autorità di difendere l'inocenza del detto Eccellentissimo Signore, e far conoscere la / falsità delli ingiusti accusatori spendendo quant'occorre furano esaminati li / voti, e trovati 13 nel sì e l'Eccellentissimo Signor Dottor Lampronti non balotò, nominarono per / deputati a detta difesa li Massari Salomon Minerbi e Isepp Moise Camir furano escrutina- / -ti li voti, e trovati 10 nel sì e n° 1 nel no e l'Eccellentissimo Signor Dottor Lampronti e Massari Minerbi / e Camir non balotarono.

Questa risoluzione dell'aprile del 1717 risulta particolarmente importante per diversi aspetti della *querelle*. Prima di procedere alla loro interpretazione è necessario però contestualizzare e chiarire l'oggetto a cui si fa riferimento in questa discussione: ossia la questione delle lapidi "de cimiterj spagnoli".

Dal 1492 Ercole I d'Este, signore di Ferrara, intuendo il grande stimolo economico che avrebbero potuto dare gli ebrei esuli dalla penisola iberica, accolse numerose famiglie di ebrei

ispani o spagnoli e, dal primo quarto del Cinquecento, anche quelle di ebrei lusitani o portoghesi. Nel corso del XVI secolo, la città estense divenne quindi, grazie alla protezione ducale, una delle principali mete di accoglienza per gli ebrei soggetti ad espulsioni divenendo, di conseguenza, un fervido centro ebraico, in cui al piccolo ed originario nucleo di ebrei italiani ed ashkenaziti, si aggiunse un cospicuo gruppo di ebrei spagnoli, portoghesi e levantini.<sup>5</sup> Questi, stabilitisi ben presto nelle contrade di un più antico insediamento ebraico lungo via dei Sabbioni, via Gattamarca e via Vignatagliata,<sup>6</sup> si riunirono in un'unica Nazione avente una distinta sinagoga pubblica: l'oratorio di rito spagnolo denominato "dei Levantini" o "degli Spagnoli". Il 29 ottobre 1545 Ercole II d'Este concesse inoltre alla "Nazione portugesca spagnola hebrea" di affittare un "cortile" per seppellire i suoi morti. Il primo cimitero sefardita di Ferrara fu quindi posto in contrada de Spinello, tangente al complesso di Santa Giustina in via della Rotta, l'attuale via Garibaldi. La piccola area, probabilmente già satura di sepolture, venne poi ampliata il 1° giugno 1551 con l'affitto perpetuo di un altro terreno contiguo al precedente e confinante con la chiesa di Santa Giustina, con Palazzo Fiaschi e col cimitero degli ebrei ferraresi, ossia quello adottato da italiani e ashkenaziti. In seguito, nonostante l'ampliamento e la definitiva acquisizione del terreno cimiteriale in via della Rotta, il 23 ottobre 1570 alcuni rappresentanti dell'Università degli ebrei portoghesi ottennero un orto nella contrada di Boccacanele, tra via Santa Caterina da Siena (l'attuale via Arianuova) e via del Pavone, da adibirsi a secondo cimitero sefardita della città.<sup>7</sup> Gli avvicendamenti storici del vecchio cimitero lusitano si perdono nel tempo: non sono ancora ben chiare infatti le motivazioni di questo trasfe-

<sup>5</sup> Cfr. A.D.L. LEONI, *La Nazione Ebraica Spagnola e Portoghese negli Stati Estensi. Per servire a una storia dell'ebraismo sefardita*, Luisè Editore, Rimini 1992; A.D.L. LEONI, *La Nazione Ebraica Spagnola e portoghese di Ferrara (1492-1559). I suoi rapporti col governo ducale e i suoi legami con le Nazioni Portoghesi di Ancona, Pesaro e Venezia*, L. GRAZIANI SECCHIERI (cur.), 2 voll., Olschki, Firenze 2011.

<sup>6</sup> Cfr. L. GRAZIANI SECCHIERI, *Le case dei sefarditi. Per una topografia dell'insediamento ebraico di Ferrara alla metà del Cinquecento*, in P.C. IOLY ZO-

RATTINI, M. LUZZATTI, M. SARFATTI (curr.), *Studi sul mondo sefardita in memoria di Aron Leoni*, Olschki, Firenze 2011, pp. 69-99.

<sup>7</sup> Cfr. GRAZIANI SECCHIERI, *Ebrei italiani, ashkenaziti e sefarditi a Ferrara*, cit., in particolare pp. 187-189; P.C. IOLY ZORATTINI, *I cimiteri sefarditi di Ferrara*, in «Annali di Ca' Foscari. Rivista della facoltà di lingue e letterature straniere dell'Università di Venezia» serie orientale 17, 25/3 (1986), pp. 33-60, in particolare pp. 37-38.

rimento, né chi ne prese il possesso, né quando cessarono le sepolture e soprattutto se le lapidi fossero state trasferite nella nuova area cimiteriale.<sup>8</sup> Se ne conosce solo un triste aneddoto: il 23 ottobre 1599 venne trasferita, dalla chiesa di San Giovanni vecchio alla chiesa di Santa Giustina, un'immagine della Beata Vergine delle Grazie, per la quale fu eretta appositamente una Cappella che, come scrive il Guarini nel suo *Compendio Historico*, era «molto nobile, tutta tocca d'oro, ed ornata di bianchi marmi, estratti dalle sepolture degli Hebrei che quivi appresso si seppellivano».<sup>9</sup> Il nuovo terreno nell'Addizione erculea venne invece ampliato nel 1647 e nel 1739. Regolarmente utilizzato dalla sempre più piccola Comunità Spagnola Levantina di Ferrara, ridotta nel 1832 a sole quattro famiglie,<sup>10</sup> il cimitero sefardita entrò in disuso dopo il 1879, anno dell'inumazione di Yosef Saralvo.<sup>11</sup>

Ad oggi, nonostante gli ebrei spagnoli, portoghesi e levantini siano stati un tassello fondamentale per lo sviluppo e la notorietà dell'ebraismo ferrarese, le fonti lapidarie che ne attestano la lunga storia sono, come ho già accennato, molto poche. Che il notevole numero di

lapidi presumibilmente presente nei due cimiteri sefarditi di Ferrara sia andato perduto a causa di eventi fortuiti, è però piuttosto improbabile. Più corretto sarebbe invece ipotizzare delle motivazioni concrete che abbiano portato alla loro scomparsa.<sup>12</sup> Una di esse viene fornita dal sopraccitato atto del 1717, il quale rappresenta una singolare testimonianza della vendita di pietre sepolcrali da parte della Comunità sefardita ferrarese ad autorità della municipalità dell'epoca per svariati fini e riutilizzi.

Il Consiglio della Comunità, per difendere Isacco Lampronti dalle ingiuste accuse di furto e di vendita di lapidi del cimitero, che egli avrebbe fatto personalmente e di sua iniziativa, asserì infatti che i marmi furono venduti dalla stessa congregazione nel 1705 e nel 1706, ricavandovi un profitto in denaro. Il primo nome che compare tra gli acquirenti è quello di Scipion Sagraati, Giudice dei Savi, «per riparare le piene delle acque». Nel 1705, infatti, Ferrara fu colpita da una disastrosa inondazione, definita «la massima di tutte»,<sup>13</sup> causata dalla piena del Po e del Panaro. In un testo del 1717 che ripercorre gli eventi fluviali dell'epoca è scritto:

<sup>8</sup> L'unica testimonianza epigrafica dell'antico cimitero sefardita ferrarese conservata è la pietra sepolcrale di David Franco, ebreo d'originaria famiglia ispano-portoghese morto il 18 Elul 5309 (21 settembre 1549). Essa, trovata non più di settant'anni fa nei pressi di via Garibaldi (già via della Rotta) e portata negli anni Sessanta nell'attuale cimitero ebraico di via delle Vigne, conferma la presenza del primo cimitero lusitano in quel luogo. Cfr. N. PAVONCELLO, *Epigrafe ebraica del XVI secolo dell'antico cimitero di Ferrara*, in «Henoch» VI 1984, fasc. 1, pp. 63-55.

<sup>9</sup> M. GUARINI, *Compendio storico dell'origine, accrescimento e prerogative delle chiese, e luoghi pii della città, e diocesi di Ferrara e delle memorie di quei personaggi di pregio che in esse sono seppelliti*, Heredi di Vittorio Baldini, Ferrara 1621, p. 58.

<sup>10</sup> Affermazione riportata da IOLY ZORATTINI, *I cimiteri sefarditi di Ferrara*, cit., p. 39, in cui si cita la lettera di Cesare Saralvo alla Commissione Municipale del Cimitero del 27 agosto 1832.

<sup>11</sup> Attualmente nel piccolo cimitero sefardita sono presenti solo tre lapidi ed un monumento funebre per cinque inumazioni: quelle di Cremisina Saralvo (1811), Yosef Yeudah Refa'el Hayyim [Vita] Saralvo (1826), Aharon Šemaryah Saralvo (1862), Neḥamah [Consola] Cavalieri (1867) e Yosef Saralvo

(1879). Per la traduzione più aggiornata degli epitaffi si veda A. FACCINI, M. PERANI, *Gli epitaffi dei cimiteri ebraici di Ferrara: vicende e studio di una formidabile fonte storica, genealogica, letteraria e poetica (secc. XVI-XIX). Un primo contributo*, in L. GRAZIANI SECCHIERI (cur.), *Ebrei a Ferrara ebrei di Ferrara. Aspetti culturali, economici e sociali della presenza ebraica a Ferrara (secc. XIII-XX)*, Giuntina, Firenze 2014, pp. 253-293.

<sup>12</sup> Tra queste è necessario citare anche le restrizioni adottate a Ferrara sullo stampo delle proibizioni di papa Urbano VIII nella prima metà del Seicento. Il 5 giugno 1733, con un editto emanato dal Cardinal Ruffo, «interdicevasi l'onorare i defunti con pompe funebri e con lapidi sepolcrali» e ancora nel 1755 quando l'Inquisizione «aveva d'improvviso fatto abbattere nel Camposanto le lapidi mortuarie ancora esistenti, prescrivendo che nessuna altra ne venisse collocata in avvenire». Cfr. PESARO, *Memorie storiche*, cit., pp. 53-54; MAGRINI, *Storia degli ebrei di Ferrara*, cit., p. 203.

<sup>13</sup> D. QUARTAIRONI, *Alla Sacra Congregazione dell'Acque per la città di Ferrara. Informazione delle innovazioni seguite dopo l'anno 1693. riconosciute nella visita di Monsignor Ill.mo Riviera dell'anno 1716. ne' fiumi Reno, Panaro, e Pò Gran-*

## Il riuso a Ferrara delle stele funerarie dal Pinqas della Scuola Spagnuola

Piena, e Rotta dell'anno 1705, col successo della quale si mostra il Po grande incapace d'ogn'altra simile, quale può accadere, e il pericolo de Ferraresi inevitabile, essendo impossibile di trovar un metodo sicuro d'alzar gli argini alla dovuta altezza per diffendersene gli Ferraresi [...].<sup>14</sup>

Un ruolo fondamentale, sia per la prevenzione che durante la grande piena, fu svolto proprio dal Giudice dei Savi, il marchese Scipione Sacrati Giraldi, il quale, a seguito del suo impegno per il salvataggio di Ferrara, venne definito "Padre della Patria".<sup>15</sup> In una contemporanea incisione eseguita da Francesco Bolzoni<sup>16</sup> si vede come, per impedire la rovinosa entrata dell'acqua in città, il Sacrati fece murare la Porta degli Angeli, una delle principali porte cittadine. Grazie a questo provvidenziale intervento Ferrara riuscì a scampare alla furia dell'alluvione che, com'è sottolineato nell'incisione, «[...] minacciando di sormontare le di lei mura, le facessero anche temere l'ultima rouina». <sup>17</sup> In questa occasione è quindi molto probabile che il marchese Sacrati abbia avuto urgente necessità di acquisire del materiale per murare l'antica porta cittadina<sup>18</sup> e che abbia perciò regolarmente acquistato le pietre sepolcrali ebraiche per il suo scopo. Un'altra possibile ipotesi è che il Giudice dei Savi possa aver invece ottenuto e utilizzato le lapidi sefardite al termine della lunga alluvione, per «chiuder le Rotte, et accomodare gli Argini de Fiumi». <sup>19</sup>

*de; et alcune riflessioni fatte sopra di quelle*, Stamperia della R. Cam. Apostolica, Roma 1717, p. 16.

<sup>14</sup> *Ivi*, p. V (del Sommario).

<sup>15</sup> Cfr. C. CASTALDELLI, S. ONOFRI, 1705, *inondazione alla Porta degli Angeli*, in S. ONOFRI (cur.), *Uno casali olim casamentivo. Un laboratorio nel Quadrivio rossettiano*, in «Collana Quaderni dell'Ariosto» 62 (2011).

<sup>16</sup> F. BOLZONI, *Disegno dell'inondazione seguita all'intorno della città di Ferrara. Rotta del Po del 1705. Dedicato al Sig. Marchese Scipione Sacrati Giudice de Savj della medesima*, Ferrara 1706.

<sup>17</sup> *Ibidem*.

<sup>18</sup> N. BARUFFALDI, *Annali e cronache della città di Ferrara dal 1660 sino al 1720*, Tomo Secondo, Libro Primo, p. 103 – Biblioteca Comunale Ariostea di Ferrara, Mss. Coll. Antonelli, 594: «L'acqua avendo pieno tutto il circondario [...] era già intorno alle mura della Città in molta altezza. Era già preparata la materia per murare le Porte ancora della Città; e

Inoltre, è attestato che il 28 giugno 1706, circa un anno dopo la violenta piena, lo stesso Scipione Sacrati Giraldi donò generosamente alla città di Ferrara due pozzi ottagonali fatti a sue spese e con i marmi riutilizzati dalle lapidi degli ebrei. Essi furono collocati nel mese di Agosto in piazza Nuova (oggi piazza Ariostea) ed impiegati come abbeveratoi per il mercato degli animali e per la cavalleria delle truppe.<sup>20</sup>

Il secondo nome che compare nell'atto è quello del Cardinal del Verme. Si tratta del Cardinal Vescovo Protempore Taddeo Luigi Dal Verme, Vescovo di Ferrara dal 1701 al 1717, anno della sua morte. I suoi rapporti con gli ebrei ferraresi si connotarono come declinati da una certa ambiguità tanto che, durante il suo episcopato, vietò con i suoi editti di poter onorare i defunti con lapidi sepolcrali.<sup>21</sup> Un'importante testimonianza dell'epoca è fornita dalle rime dell'abate Girolamo Baruffaldi, che in questa circostanza scrive:

Dov'è quel Cippo? Dove l'Inscrizione, / E i sassi amati, et onorati tanto / Che distinguevan le nobili persone? / Se sullo stabbio non va a farsi il pianto / Tra i purpurei Cavalli, io non saprei / Dove far il pietoso Uffizio, e Santo. / Dove si vedrai più le geste, e i bei / Esempi di Virtù, ch'eran descritti / Sul macigno in caratteri Giudei? / Né si grossi eran già, né così fitti. / Che non ne barbicasse le radici / Taddeo con quei suoi taciturni editti.<sup>22</sup>

perciò subito furono turate con cavedonarle et incrostarle di pece».

<sup>19</sup> *Ivi*, p. 110.

<sup>20</sup> Riprendendo la cronaca di Nicolò Baruffaldi (*Ivi*, Tomo Secondo, Libro Secondo, p. 116), Luigi Napoleone Cittadella scrive: «I marmi furono presi dalle sepolture dei cimiteri degli Ebrei, e sul labbro di ciascuno dei pozzi venne incisa una iscrizione relativa alla circostanza», tratto da L.N. CITTADELLA, *Notizie relative a Ferrara per la maggior parte inedite ricavate da documenti*, Tipi di Domenico Taddei, Ferrara 1864, p. 233.

<sup>21</sup> Cfr. MAGRINI, *Storia degli ebrei di Ferrara*, cit., p. 163.

<sup>22</sup> Psoga di Girolamo Baruffaldi intitolata *Rabbi Talass profeta al Ghetto di Ferrara* contenuta nel volume postumo *Rime serie, e giocose. Opere postume dell'arciprete Baruffaldi*, Tomo II, Francesco Pomatelli, Ferrara 1786, p. 329.

In più, alla parola “stabbio”, vi è una nota posteriore in cui si legge:

Intende quivi l'Autore far menzione delle Poste de' Cavalli della Stalla Arcivescovile di Ferrara fatte sellicciare colle Lapidi sepolcrali, che si trovavano nell'Orto, dove si seppellivano gli Ebrei fatte levare di notte tempo dall'Emin. Card. Tadeo Luigi Dal Verme allora Vescovo di Ferrara.<sup>23</sup>

L'episodio a cui si fa riferimento è la costruzione del sontuoso Palazzo Arcivescovile per volontà di Tommaso Ruffo, già Cardinal Legato e futuro primo Arcivescovo della città. Se però il Baruffaldi, cronachista coevo ai fatti ma spesso avverso agli ebrei, scrive di un furto avvenuto di notte,<sup>24</sup> il verbale della seduta consigliare della Scuola Spagnuola Levantina dell'aprile 1717 testimonia invece un'esplicita vendita delle stele funerarie, fatta dalla Comunità ebraica al Vescovo di Ferrara dell'epoca. Certo è che il Dal Verme, ottenute le lapidi sepolcrali ebraiche, le consegnò al Cardinal Legato Ruffo, il quale se ne servì per lastricare le stalle dei suoi numerosissimi cavalli da tiro e da sella.

Il breve elenco di noti acquirenti termina con Emigliano Travagliani, al quale le lapidi sefardite servivano «per bisogno della fortezza nel Anno del Bloco». L'abate Emiliano Travaglini era il Commissario della Camera Apostolica di Ferrara durante il 1708, anno che venne emblematicamente definito “del blocco” in quanto la città fu assediata e bloccata per molti mesi dalle

truppe imperiali austriache. Nell'*Orazione funebre in morte del signor abate Emiliano Travaglini del padre Angiol-Giovanni da S. Antonio del 1754*, è infatti scritto:

[...] ben vi ricorda di que' tempi funesti ed infausti; [...] quando slegatasi a' danni di Ferrara una furiosa procella, ingombrò di caligine e di confusione ogni cosa. Un Esercito poderoso di formidabili Armati contro a questo Stato furioso spingendosi, preceduto dallo spavento, che vuotava di Abitatori i Villaggi; [...] scosse ostilmente il Paese, e venne finalmente a far capo sotto a queste Mura, ove ritrovando contrasti e ripari, distese le Truppe, e fornionne alla Città formidabile blocco.<sup>25</sup>

A Ferrara, nonostante la città fosse isolata, vi era un grosso arsenale conservato nella Fortezza Pontificia, imponente sede pentagonale delle caserme, delle polveriere e dei depositi di armi papali. Durante l'assedio imperiale, in attesa di truppe e materiali inviati da Roma, per i ferraresi fu possibile operare soltanto un riarmo delle fortificazioni con ciò che era disponibile in città.<sup>26</sup> È proprio in questo particolare contesto che si inserisce l'acquisto, da parte dell'abate Travaglini, di pietre sepolcrali ebraiche, utilizzate con ogni probabilità per rafforzare le difese contro il nemico alle porte.

Sono solo tre le persone citate a cui i marmi dei cimiteri spagnoli sono stati venduti, ma la lista dovrebbe essere sicuramente più lunga. Essa infatti termina con «et ad altri», chiaro riferimento ad altri incalcolabili ed ignoti acquirenti.

<sup>23</sup> Nota del raccoglitore (probabilmente il nipote Agostano) al testo di Girolamo Baruffaldi *Rabbi Talass profeta al Ghetto di Ferrara* contenuta in *Rime serie, e giocose. Opere postume dell'arciprete Baruffaldi aggiunte alla raccolta stampata in Ferrara da Francesco Pomatelli*, Pomatelli, Ferrara 1796, p. 104.

<sup>24</sup> Ipotesi accettata anche da W. ANGELINI, *Gli Ebrei di Ferrara nel Settecento. I Coen e altri mercanti nel rapporto con le pubbliche autorità*, Argalia Editore, Urbino 1973, p. 61, che riprendendo D. BARBON, *La vita, i tempi e le opere di Girolamo Baruffaldi ferrarese erudito del secolo XVIII*, Premiata Tipografia Panfilo Castaldi, Feltre 1905, p. 175, scrive: «Il vescovo del tempo, il Dal Verme, insieme al Maestro, e forse anche con l'annuenza di persone dell'entourage dell'Astalli [legato pontificio], su ispirazione dell'Inquisizione locale, che aveva

dovuto prendere un contegno e rammentarsi della natura e dei fini della sua presenza, fece prelevare dalle guardie del vescovado le lapidi del cimitero ebraico per pavimentare le proprie stalle. Il motivo, assolutamente pretestuoso, era che esse contenevano eresie di pensiero, cioè esaltazioni di probità e di virtù in genere dei defunti, confacentisi unicamente ai trapassati sepolti in un cimitero cristiano».

<sup>25</sup> A.G. da S. ANTONIO, *Orazione funebre in morte del signor abate Emiliano Travaglini*, in *Nuova raccolta di varie, e scelte orazioni. Tomo terzo. Orazioni Funebri*, Giovanni Manfrè, Venezia 1754, pp. 334-354, in particolare p. 342.

<sup>26</sup> Ms. BARUFFALDI, *Annali e cronache*, cit., Tomo secondo, Libro secondo, p. 150: «[Si è] armata a dovere la Fortezza, o Cittadella di Ferrara per poter resistere al nemico in caso che l'Armata Alemanna fosse entrata ad recuperare la Città».

## Il riuso a Ferrara delle stele funerarie dal Pinqas della Scuola Spagnuola

Risulta invece poco chiara la motivazione di un'accusa così grave, come quella del furto di lapidi, rivolta ad un personaggio tanto noto ed influente della Ferrara dell'epoca, ossia Isacco Lampronti.<sup>27</sup> È possibile che sia stato un risentimento personale a spingere Isach Saralvo e i suoi figli a muovere tale accusa, ma i contorni della vicenda sono tuttora molto sfumati. Per di più, anche la data di questa "denontia creminale" potrebbe non essere frutto di una casualità. Si potrebbe infatti pensare, a causa di una strana e non casuale congiunzione di anni, che la controversia presa in esame sia collegata al rifacimento della colonna di Borso d'Este. Nel 1472 una colonna reggente la statua del Duca Borso in trono venne collocata a sinistra dell'ingresso della corte ducale di Ferrara, di fronte alla Cattedrale e a fianco della colonna con il monumento equestre del Duca Nicolò III. Il 23 dicembre 1716 accadde però un evento impreveduto che viene ben raccontato negli *Annali* da Nicolò Baruffaldi, testimone diretto dei fatti e padre del già citato Girolamo:

La notte a ore sette: Si accese improvvisamente fuoco d'incendio in una Bottega d'un Coltellinaio situata nella Piazza d'innanzi al Domo vicino alla statua del Duca Borso, e s'abbrugiò tanto la detta Bottega, quanto due altre vicine, fino verso al Cantone degli Orefici, fra le quali rimase incendiata quella di Carlo Migliari Cartaro e Libraro. Per quello fuoco impetuoso patì, anzi creppò in più siti la colonna del Duca Borso notabilmente, cosicché convenne puntellarla affinché non precipitasse la statua. Si sonò campana a martello dalla Torre del Duomo, e del Castello, e dell'Aringo per il gran pericolo. Vi accorse il Cardinal Legato Vicelegato Giudice de' Savj, soldatesca, e popolo molto, e durò il fuoco fino a giorno.<sup>28</sup>

Il 16 novembre 1718 così conferma:

Essendosi scarnata, e resa pericolante la Colonna del Duca Borso in piazza per l'incendio succeduto l'anno 1716 [...] fu d'ordine, et a spese pubbliche fatta una armatura di travi per assicu-

rarla, e risarcirla acciocché la statua di bronzo non cadesse.<sup>29</sup>

Non essendo avvenuto però il restauro a spese pubbliche, solo otto giorni dopo rettifica la cronaca, scrivendo:

Per ordine del Marchese Francesco Sacrati Giudice De' Savj furono levati molti marmi sepolcrali dalli due Cimiterj degli ebrei, e quegli per servirsene per rialzare la Colonna del Duca Borso in piazza, pagandone però il valore così all'ingrosso alli Massari del Ghetto».<sup>30</sup>

L'operazione termina il 16 marzo 1719 quando

Fu terminata di risarcire la Colonna del Duca Borso, crepata già per l'incendio accaduto nel mese di dicembre del 1716».<sup>31</sup>

La vicenda del riutilizzo di lapidi ebraiche per la colonna viene anche citata dal figlio Girolamo nella sua psoga *Rabbi Talass profeta al Ghetto di Ferrara*, in cui, continuando l'invettiva contro i già numerosi riusi di "onorati sassi" per svariati fini, si legge:

N'eran rimasi ancor quattro infelici: / Et oh! Questo mancava a far del resto / Che uscisser fiamme fuor sterminatrici. / Deh perché mai non la scolpi d'Asbesto / La gran Colonna il Popol Ferrarese, / Che illesa ancor n'andria dal caso infesto: / La gran Colonna eretta a quel Marchese / Cui Paolo diè di Modena lo stocco, / E Federigo quel del mio Paese. / Tosto che diè la Torre il primo tocco / Chiamando i Guastatori alla ruina / Per dar lo scacco matto a quel gran Rocco: / Il Ghetto, una ferita repentina / Sentissi in mezzo al core: a questa piaga / Toccherà a noi pregar la medicina: / Né già per virtù d'Erbe, o d'arte maga, / Ma per virtù del nostro Cimitero / Sorgerà la Colonna altera, e vaga: / Questo fu d'ogni mal l'origin vero, / Che dove i morti rispettar non s'usa / Va la roba de' vivi al vitupero: / Né va di sì gran danno alcuna scusa, / Quel vostro sordissimo silenzio / D'empj avari, e Sacrileghi v'accusa. / Convenia beber questo amaro assenzio / Con più discor-

secondo, Libro Quarto, p. 254.

<sup>29</sup> *Ivi*, p. 270.

<sup>30</sup> *Ibidem*.

<sup>31</sup> *Ivi*, p. 272.

<sup>27</sup> Per approfondire la figura di Isacco Lampronti si veda il recente volume M. PERANI (cur.), *Nuovi studi su Isacco Lampronti. Storia, poesia, scienza e halakah*, Giuntina, Firenze 2017.

<sup>28</sup> Ms. BARUFFALDI, *Annali e cronache*, cit., Tomo

so, e del Talmud più assai / Considerar le carte di Prudenzio. / Borso voleva la Borsa, e non già mai / l'ossa de' Paladini: una colletta / Esser dovea l'impresa de' massai, / E non tener tanto la cassa stretta, / Che avria dato soccorso assai capace / Dei Cohenim la stirpe benedetta. / Così i morti sarian rimasi in pace, / E la Colonna saria stata d'oro, / Ch'esser dovea di Pietre la Fornace. / Anno i Sepolcri anco i destini loro, / Ma il loro destino fu il malanno vostro, / E voi del vostro mal feste il lavoro.<sup>32</sup>

E alla parola "colonna" è riferito, in una nota esplicativa posteriore:

Colonna del Duca Borso in Piazza di Ferrara rappezzata nella base del Pubblico coll'avanzo de' Marmi sepolcrali, come si è detto di sopra.<sup>33</sup>

Dell'accaduto, ben presto tralasciato dagli storici, si perse memoria.<sup>34</sup> Solo nel 1960, durante un restauro della colonna di Borso, un fotografo riuscì a catturare le immagini dei numerosi frammenti ebraici in pietra d'Istria prima di essere nuovamente – e questa volta definitivamente – riassemblati per la struttura tutt'ora visibile a Ferrara. Le 18 fotografie in bianco e nero sono state pubblicate nel volume del 2003 di Paolo Ravenna *Le lapidi ebraiche nella colonna di Borso d'Este a Ferrara*.<sup>35</sup> Esse mostrano 36 frammenti di altrettante lapidi in cui sono visibili caratteri ebraici, stemmi gentili ed eleganti decorazioni floreali. La datazione del materiale lapideo di spoglio abbraccia un arco cronologico compreso tra il 1557 e il 1680, periodo in cui vi fu la compresenza dei due cimiteri spagnoli levantini della città.

Nonostante però non sia chiaro se il cronista Baruffaldi, con il riferimento «all'i due Cimiteri», indicasse quello di via Arianuova e quello

italiano di via Delle Vigne, è possibile rintracciare alcuni indizi che fanno credere che l'autore si riferisse invece ai due terreni sepolcrali sefarditi allora presenti. Il primo è dato dallo stesso Paolo Ravenna che, in una nota del suo libro, ha tentato di dare una spiegazione a questa ambigua informazione. Egli infatti scrive:

Per le nostre lapidi propenderei per una prevalente provenienza dal cimitero levantino; di certo quelle anteriori al 1626. Meno sicura l'ipotesi di una provenienza dal cimitero italiano. Per quest'ultimo osservo solo come nella fondamentale pianta di Ferrara di Andrea Bolzoni che risale al 1747, esso figuri delineato come *Orto ove sepeliscono gl'Ebrei*, con una fitta trama di lapidi. Dunque queste vi erano ancora a pochi anni dalla costruzione della colonna di Borso. È da notare che quell'area – oggi interna al cimitero grande – è da tempo immemorabile praticamente priva di pietre tombali e che da sempre si afferma l'esistenza di sepolture sottostanti il prato. È pensabile così che le pietre siano state oggetto dell'atterramento del 1755 [...].<sup>36</sup>

Al contrario infatti di quanto suppone Paolo Ravenna, secondo cui il riferimento del cronista Baruffaldi «all'i due Cimiteri» sta ad indicare quello di via Arianuova e quello italiano di via Delle Vigne, ritengo invece che si riferisca ai due terreni sepolcrali sefarditi allora presenti.

Inoltre la risoluzione del 1717 presente nel *Pinqas*, pur non citando esplicitamente la vendita di marmi per questa specifica finalità, ma testimoniando la consuetudine e regolarità dell'atto, mette in discussione l'affermazione del Baruffaldi non condivisa da Paolo Ravenna, secondo cui le pietre della colonna sono state oggetto di compravendita fra i Massari del Ghetto e il Comune. L'ipotesi infatti, essendo in contra-

<sup>32</sup> Psoga di Girolamo Baruffaldi intitolata *Rabbi Talass profeta al Ghetto di Ferrara* contenuta nel volume postumo *Rime serie, e giocose. Opere postume dell'arciprete Baruffaldi*, Tomo II, Francesco Pomatelli, Ferrara 1786, pp. 329-331.

<sup>33</sup> Nota del raccoglitore (probabilmente il nipote Agostano) al testo di Girolamo Baruffaldi *Rabbi Talass profeta al Ghetto di Ferrara* contenuta in *Rime serie, e giocose. Opere postume dell'arciprete Baruffaldi aggiunte alla raccolta stampata in Ferrara da Francesco Pomatelli*, Pomatelli, Ferrara 1796, p. 104.

<sup>34</sup> CITTADELLA, *Notizie relative a Ferrara*, cit.,

pp. 420-421: «All'atto di demolire le bottegucce, che ingombravano la fronte del palazzo Estense, nello scorso mese di giugno si scoprirono la colonna e l'arco. Questo ultimo ha una delle colonne incastrate nel muro [...]. Inoltre, la colonna ed il capitello a pieno tondo sono di marmo bianco di Verona, mentre la mezza colonna e mezzo capitello sono di pietra d'Istria, ed hanno un lavoro meno finito e meno gentile. Che pensarne?».

<sup>35</sup> P. RAVENNA, *Le lapidi ebraiche nella colonna di Borso d'Este a Ferrara*, Corbo, Ferrara 2003.

<sup>36</sup> RAVENNA, *Le lapidi ebraiche nella colonna*, cit., p. 23, nota 17.



## Il riuso a Ferrara delle stele funerarie dal Pinqas della Scuola Spagnuola

sto con le regole ebraiche in materia di sepolture, fu scartata dallo studioso.<sup>37</sup>

Pertanto è quanto mai difficile, a causa soprattutto della perdita del libro della revisione dei conti del 1707 e delle fonti documentarie spesso discordanti tra loro, stabilire con certezza se le lapidi funerarie siano state davvero protagoniste di una deliberata vendita da parte della Comunità ebraica oppure si sia trattato, come più comunemente accadeva, di rimozioni coatte o sotto particolari ingiunzioni comunali, rimborsate forse da irrisonori pagamenti posteriori.

L'amaro epilogo di questa vicenda, quale ultima traccia riscontrata nei manoscritti, potrebbe fugare ogni dubbio. Esso è fornito ancora dal cronachista Nicolò Baruffaldi che il 25 aprile 1719, nei suoi *Annali*, scrive:

In questo tempo la nazione ebrea vedendo che i marmi sepolcrali de' loro Cimiteri non erano

sicuri, e venivano levati dalli superiori per farne altr'uso senza pagarli, essendovene rimasti ancora molti, furono d'ordine loro e de' Massari spiantati, e venduti alli marmorini.<sup>38</sup>

In conclusione, grazie allo studio di questi *pinqasim* ferraresi si può avere accesso ad un gran numero informazioni storiche comunitarie altrimenti inaccessibili. La ricerca condotta sui dati contenuti in queste preziose fonti documentarie, seppur ancora in una sua prima fase, ha permesso di fare maggiore chiarezza su un insolito aspetto della storia dei cimiteri ebraici di Ferrara, ossia la quasi totale assenza di antiche pietre sepolcrali. La testimonianza riportata, in particolare, ne ha indicato i loro incredibili riusi nell'arco della lunga storia della città estense.

Antonio Spagnuolo  
PhD Student - Università di Bologna  
e-mail: antonio.spagnuolo5@unibo.it

### SUMMARY

Through the study of sources within the Jewish world we can shed light on little known aspects of the history of the Jewish community of Ferrara. *Pinqasim*, or community registers, can indeed provide interesting data on the Jewish cemeteries of the city. This study focuses on the Sephardic Jewish cemeteries of Ferrara and on the incredible reuse of their ancient funerary steles. The case of research is based on the analysis of the *Pinqas of the Spanish Levantine School*, manuscript of 1715-1811, kept at the National Library of Israel in Jerusalem.

**KEYWORDS:** Pinqasim of Ferrara; Pinqas of the Spanish Levantine School; Sephardic Jewish cemeteries of Ferrara; Reuse of Jewish gravestones.

<sup>37</sup> A tal proposito bisogna segnalare anche l'opinione di Silvio Magrini che, in *Storia degli ebrei di Ferrara*, cit., pp. 168-169, scrive: «Sembra quasi che abbiano i profanatori voluto mettere a posto la loro coscienza con il simulacro di un contratto, attribuendosene la colpa agli Ebrei medesimi, volendoli mostrare nella loro venalità più esosa ed accrescendo il loro avvilitamento. [...] Che il Lampronti si fosse

assoggettato ad un simile mercato è inconcepibile, conoscendosi la purezza dell'uomo: noi non possiamo sapere quali mezzi, se non il comando e la minaccia di ulteriori vessazioni contro gli Ebrei avevano usato i governanti per fare accettare il denaro».

<sup>38</sup> Ms. BARUFFALDI, *Annali e cronache*, cit., Tomo secondo, Libro Quarto, p. 273.

